GIOVANNI DA PROCIDA

24526/4G8f27

GIOVANNI DA PROCIDA

DRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI.

Da rappresentarsi

NELL' I. E R. TEATRO DEI SIGG. ACCADEMICI IMMOBILI

IN VIA DELLA PERGOLA

L' Autunno 1840.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

LEOPOLDO II.

GRANDUCA DI TOSCANA &c. &c. &c.

FIRENZE

PRESSO G. GALLETTI IN VIA PORTA ROSSA.

Avvertimento

Il voto di alcuni miei amici, e non già la troppa fidanza in me stesso, mi fanno oggi determinare di sottoporre al giudizio di scelto numero di colte ed imparziali persone questo mio qualunque siasi poetico-musicale lavoro.

Se era audace impresa la composizione di un' Opera in Musica, quella d'un Dramma che gli servisse di base, non lo era meno certamente: pure avendo risoluto di non ricorrere ad altri per questo, ma di supplirvi da me stesso, per più avvicinarmi al buono, ed avere una certa guida nella mia inesperienza onde traviar meno, scelsi a modello sublime parto di celeberrimo ingegno nostro contemporaneo, in cui sovrabbonda ogni genere di bellezza.

Ommisi nel primo esperimento che ne feci in Teatro particolare, di pubblicare con le stampe la poetica composizione non credendola capace a sostenere un esame maturo e ponderato; ora, non essendo ciò compatibile colle esigenze d' un numeroso publico, cui l' uso ha universalmente accordato il diritto di pretendere che tutto estesamente venga presentato al suo sguardo, ed al suo giudizio, mi è forza di sottopormivi, protestando però di non agognare per questo in verun modo il vanto di Poeta Drammatico; che se nel mio com-

ponimento qualche cosa rinverrassi degno di un tal titolo, questo, tutto deriva dalla limpida fonte d'onde l' ho attinto, e che se mi è riuscito in mezzo a tante modificazioni e cambiamenti che le interminabili e spinose esigenze del Teatro Lirico mi hanno costretto a farvi, di non intieramente deturparlo e difformarlo, onde qualcosa traluca delle sue tante e sublimi originarie bellezze, questo è l' unico scopo che mi era proposto, questo il solo vanto cui aspiro.

G. Poniatowski

ORCHESTRA

Maestro e Direttore dell' Opere
Sig. PIETRO ROMANI
Sostituto Sig. Enrico Manetti

Capo e Direttore di Orchestra
Sig. Alamanno Biagi

Primo Violino
Sig. Gaetano Bruscagli

Primo Violino di Concerto
Sig. Ranieri Mangani

Primo Violino Direttore de' Balli	Sig. Carlo Ferranti
Primo Violino dei Secondi	Sig. Luigi Pecori
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini
Primo Contrabbasso	Sig. Francesco Paini *al Servizio di S. A. I. e R.*
1.° *Contrabb. de' Balli*	Sig. A. Peccerelli
1.° *Violonc. dei Balli*	Sig. Gaetano Rizzo
Prime Viole	(Sig. Tommaso Tinti (Sig. Francesco Miniati
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell *al Servizio di S. A. I. e R.*
Primo Clarinetto	Sig. Giovanni Bimboni
Primo Flauto ed Ottavino	Sig. Carlo Alessandri
Primo Corno	Sig. Antonio Tosoroni *al Servizio di S. A. I. e R.*
Primo Corno di 2da. Coppia	Sig. Leopoldo Braschi
Primi Fagotti	(Sig. Pietro Luchini (Sig. Carlo Chapuy
Primo Trombone Concertista	Sig. Giovacchino Bimboni *al Servizio di S. A. I. e R.*
Primo Trombone	Sig. Demetrio Chiavaccini
Prima Tromba	Sig. Enea Brizzi
Ofleide	Sig. Demetrio Catanzaro
Timpanista	Sig. Leopoldo Lironi

Suggeritore Sig. Carlo Pruner
Pittore Scenografo Sig. Giovanni Gianni
Pittore Figurista Sig. Gaetano Piattoli
Pittore Costumista Sig. Carlo Gallier
Macchinista e Illuminatore Sig. Cosimo Canovetti
Attrezzista Sig. Giuseppe Cecconi e C.°
Copista della Musica Sig. Francesco Miniati
Il Vestiario di proprietà del Sig. Aless. Lanari
Diretto dal Sig. Vincenzo Battistini.

PERSONAGGI

GIOVANNI DA PROCIDA	Siciliani	Sig. Giorgio Ronconi
PALMIERO		« Domenico Raffaelli
GUALTIERO		« Alessand. Giacchini
ALIMO		« Demetrio Masselli
IMELDA		« Carolina Hungher Cantante di Camera di S. A. I. e R. Granduca di Toscana
IRENE	Francesi	« Faustina Piombanti
TANCREDI		« Musich Eugenio
DROVETTO		« N. N.
SEGIERO		« N. N.
CORO di Donzelle		
CORO di Nobili Siciliani		
CORO di Popolo		

L'Azione si rappresenta nel primo Atto e nel secondo, fino alla Scena sesta, nel Castello di Procida. La Scena Sesta del secondo Atto, nei Chiostri della Chiesa dello Spirito Santo. Il terzo Atto, sulla piazza dello Spirito Santo presso Palermo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Tempio domestico nel Castello di Procida, diversi sepolcri della Famiglia, nel mezzo un Monumento con iscrizione « RUGGERO DA PROCIDA »

Alimo, Coro di Nobili Siciliani e Donzelle, quindi *Imelda*, poi *Irene*.

Coro Santo furor
M' inonda il seno,
All' ira il cor
Por non può freno
Finchè del perfido,
Che sì ne opprime,
Il sangue scorrere
Non veda al suol.

Donz. Del prode giovine
La fredda salma
Coraggio infondane
Vigore all'alma
La Patria misera
A vendicar.

Tutti. Di lutto e di dolor
Per noi sorse un tal dì
Che dei suoi di sul fior
Quel prode ci rapì.

Alimo. Ma verso noi la desolata Imelda
Già muove il piede; in questo dì tremendo
Che quel rammenta in cui cadea Ruggero
Sotto l'acciaro d' Eriberto: al Cielo
Porger vuol preci di quel sasso accanto.
Qui vien: silenzio! Rispettiam suo pianto.

Imel. Già sorge il sol! di pianto un nuovo giorno
Viene a segnar; il genitore estinto,
Cinta d' armati la natal mia terra,
Abbandonata al mio crudel destino;
Pace sperai trovar d' amore in seno,
Vana speranza! Ora veder del padre
L' ombra irata mi sembra, ora il fratello

Al suol giacente nel suo sangue intriso,
Ora il popol crudele
Sfogar su me la rabbia, ed il furore:
Oh! terribili sogni... Ah! mio terrore,
Gran Dio del soglio etereo
Pietà di me ti prenda
Sovra di questa misera
La tua pietade scenda
Lena le infondi a reggere
Al duol che l'ange il cor.
Distendi alfin benefico
La destra tua placata
Sovra innocente vittima
Da tanto duol straziata.
Da' fine alle mie lacrime,
Pietà del mio dolor.

Coro Discaccia omai l'ambascia
Che sì t'invade l'alma,
Ritorni omai la calma
Cessa di lacrimar.

Imel. Fuggite immagini
Di rio dolore,
Fuggite o palpiti
Da questo core,
L'avversa sorte
Si cangerà.
Itene tutti: alla pietosa cura,
Qui me sola lasciate; e del mio core
I grati sensi d'aggradir vi piaccia. (*il coro p.*)
Dolce compagna mia da quante pene
È agitato il mio cor.

Irene Ti calma e spera
Nel favore celeste.

Imel. E come il Cielo
A me benigno mai creder poss'io,
Non son del Padre mio
Al più fiero nemico amante, e sposa!
Ma del prode Tancredi
Che mai fia, a questo sen perchè non torna?

Irene Forse trattienlo il suo dovere altrove.

Imel. Oh, a me venisse!

Irene A noi veloce ei muove. (*p.*)

SCENA II.

Imelda, e *Tancredi*.

Tancr. Da te la lontananza o mia diletta
Quanto mi fa più cari
Questi soavi amplessi!
Imel. Oh mio Tancredi!
Il Cielo ad empia gioja, od a rimorso
Serbò colei che d'un Francese è moglie
E da Procida nasce. Ahi da quel giorno
Che il nostro imene fu nel Ciel proscritto
Qual voto io feci che non sia delitto!
Tancr. Perdono al tuo dolor, ma non ho parte
D'Eriberto alle colpe, e non sapea
D'essergli figlio, quando eterno e santo
Si fè quel nodo che compose amore.
Imel. Giorno fatal, ma il più soave al core.
Sì mio bene a te vicino
Scordo appieno i miei tormenti:
Quei sì dolci e bei momenti
Sol rammenta questo cor.
Tanc. Se il tuo core è a me fedele
Se mi serbi un puro affetto,
Svaniranno nel tuo petto
Queste larve di dolor.
Imel. Ma del padre tuo l'assenso
Impetrasti al nostro imene?
Tancr. Tu non sai d'amore immenso
Quanto è rapido l'oprar.
Partì un messo e pria di sera
La risposta recherà.
Imel. Pur di tua madre...
Tancr. Ah! taci
Non la nomar.
Imel. Perchè?
Qual fremito t'assale!
Tancr. Oh Imelda ascolta
Imel. Ohimè!
Tancr. In Messina al puro raggio
Della mesta argentea Luna
Quei che diemmi nome e cuna
Entro a un Chiostro mi guidò.
A una tomba senza nome
S'arrestò piangendo il Padre:
Qui, mi disse, qui tua Madre

La mia colpa trascinò.

Imel. Se Eriberto un dì fu reo
Or pentito il fallo espia
Il pregar di quella pia
Il perdono gl' implorò.
Del fratel nel sangue tinto,
Odio eterno a lui giurai,
Ma dal dì che ti mirai
Il mio cor gli perdonò.

Tancr. Dalla funesta idea
Richiama la tua mente:
Io parto.

Imel. Ah sul tuo capo
Vegli l' Onnipossente.

a 2 Mai questo sen mio bene
Mai non vorrei lasciar.

a 2 Vieni al mio seno
Mio dolce amore,
Teco il mio core
Sempre vivrà.
M' opprima barbara
Nemica sorte,
In braccio a morte
Sol tu o/a sarò (*Tancr. parte*)

SCENA III.

Imelda, indi *Procida.*

Imel. Ch' ei nascea d' Eriberto ignoto m' era
Ma più nel cuor sentia
Significarmi da rimorsi arcani,
Che vietato era a me quel dolce nodo.
Alcun qui giunge. Or via si fugga... Oh Cielo!
Fuggir vorrei... nè posso... io manco... io gelo.

Proc. Nel domestico tempio eccomi alfine,
Non mi fallì il sentiero; io ben seguia
Per cava grotta, in duro sasso aperta,
Gli avvolgimenti d' una via nascosa
Fuor della mente a ognun.

Imel. Qual voce!

Proc. Oh figlio!
Or che l' Europa a vendicarti io corsi,
E che dell' odio mio l' Europa è piena
Contro il franco superbo ed orgoglioso,

Sia presso il tuo sepolcro il mio riposo.
(s' appoggia alla tomba del figlio.)
Imel. Io nel terror vaneggio, o questi è il Padre.
Proc. Ma fra quest' are una donzella mesta
S' aggira: Ah chi sarà, se non la figlia?
Imel. Oh padre! *(riconoscendolo)*
Proc. Imelda a questo sen ritorna,
Fa' che ti stringa al cor.
Imel. Le mie sciagure
Del caro Padre fa obliar l' amplesso.
Ma di tua morte il grido...
Proc. Fu da me sparso ad arte; e pria che vivo
Mi sappia il franco minaccioso e fero,
M' abbia sterminator d' iniquo Impero.
Così l' Europa tutta
A risvegliar gli Eroi;
Per ritornar fra Voi
E vindice, e guerrier.
Gridai nei lieti Campi
Talora al buon cultore;
Non bagni il tuo sudore
La terra allo stranier.
Ma tu fra questi avelli,
Errar pria dell' Aurora?
Imel. Io qui pregai finora
A te la pace in Ciel.
Proc. Prega per la tua Patria.
Serbati a lei fedel.
Se fia propizio il fato
Ai voti del cor mio,
Se ne protegge Iddio
La patria salverò.
Se del nemico in braccio
Mi spingerà la sorte,
La morte, allor la morte
Io lieto incontrerò.
Ma omai tempo è d'oprar. Fa' che in brev' ora
Gualtiero, e i miei più fidi
Nella sala maggior veda raccolti.
Forse de' giorni miei giunse l'estremo,
E al tuo destin vuò provveder.
Imel. Ma come?
Proc. L'udrai fra breve. Or qui Palmiero attendo
Segui o figlia, sommessa, il cenno mio.
Imel. Mal presagisce il cor m' assisti o Dio. *(parte)*

SCENA IV.

Procida indi *Palmiero*.

Proc. Perchè confusa Imelda anzi che lieta
Al rieder mio si mostra!
Forse il mio sguardo è a sostenere indegna?
Sulla turbata figlia
Vegli il sospetto mio. Fra breve i Franchi
Sapran s'io vivo: ma chi vien... Palmiero.
Palm. Procida!
Proc. Amico, in questo dì ci unisce
Un gran disegno.
Palm. Nel mio petto ardente,
Sol di te degni, alti pensier racchiudo.
Proc. E quanti, e quali, alla tremenda impresa
Compagni avrem, Palmiero?
Palm. Ogni italico spirto non insano,
Vedrai nel sangue lor tinger la mano.
Proc. Vieni amico al mio sen: della tua fede
Mai dubitar non seppi, il pro'Gualtiero
Giunger deve fra breve, a lui consorte
Oggi Imelda sarà; Quindi al cimento
Ne fia compagno. Di vendetta il giorno
Omai spuntò, nè porrò freno all'ira
Finch'l'aura d'Italia il Franco aspira (*part.*

SCENA V.

Gran Sala gotica nel castello di Procida.

Coro di Nobili Siciliani

Dopo sì lunghe pene
Riedi o signor fra noi
Vieni ne'Lari tuoi
La pace a respirar.
Se di crudel sventura
Fu preda ognor tua vita
Spuntò l'alba gradita
Cessasti di penar.

SCENA VI.

Procida, Palmiero, Gualtiero, Imelda, Irene, e *Coro.*

Proc. Sì: presso a voi miei fidi
Lieto respira il core,
Di sì verace amore

Grato sarovvi ognor.

Palm. e Gualt. Per te chi fia che il petto
Non schiuda a immenso affetto?

Im. e Ir. Chi fia che in rivederti
Non brilli di piacer?

Proc. Da gravi cure oppresso
È il viver mio in periglio,
Se persi un caro figlio,
Un qui ne trovo ancor.
Oh, mio Gualtier ....

Imel. Che ascolto!

Proc. A Imelda io te destino;
Suo scudo a lei vicino
Sii contro l'oppressor.

Imel. Oh padre!

Gual. Oh contento!

Proc. Quest' oggi ...

Imel. Oh tormento!

Coro e Pal. A nodo sì bello
Propizio sia il Ciel.

Proc. Perchè così turbata
Ti mostri agli occhi miei

Imel. Oh Dio tutto perdei!

Gual. Che mai nasconde in cor.

Proc. Or via di molti affetti
Questo non è l'istante,
Leggo nel tuo sembiante
Quel che nel sen ti stà.

Imel. Oh Numi!

Gual. Che sento!

Imel. Io tremo...

Proc. Obbedisci.

Imel. Oh Ciel! mi punisci...
D'un altro è il mio cor.

Proc. Che ascolto!

Gual. Un rivale.

Proc. Chi è desso?

SCENA VII.

Tancredi si presenta alla porta di mezzo e *detti.*

Imel. Egli .... Ohimè!

Proc. Che veggo! l'audace
Varcò queste porte,
L'indegno, la morte
Fuggire non può.

Imel. Oh Cielo clemente,
Difendi il consorte:
Su me l' empia sorte
Spietata piombò.

Tanc. Ondeggio fremente
Fra pene di morte
Qual barbara sorte
A tal mi serbò.

Palm. Quel vil seduttore
Morrà fra ritorte
Propizia la sorte
Fra noi lo guidò.

Gual. Oh gioja il rivale
Varcò queste porte.
L' audace la morte
Fuggire non può!

Irene Signor dal tuo seggio
Proteggi quel forte:
Perchè l' empia sorte
Su noi si scagliò.

Coro Del vil seduttore
Segnata è la sorte;
Già l' ora di morte
Per l' empio suonò.

Proc. Oh tu della mia figlia,
Vil seduttore audace!
Perturbator di pace
Dimmi qual brama è in te?

Tanc. Procida, io vil non sono
E il proverò col brando,
Tremar farotti quando
Teco a pugnar verrò.

Proc. Il Nome tuo?

Tanc. Trancredi

Proc. Tu d'Eriberto il Figlio?

Imelda, e *Coro di Damigelle*
Gran Dio da tal periglio
Chi mai ne salverà?

Proc. Vieppiù ti aborro e sprezzo,
Sangue del mio nemico:
Empia ti maledico...

Imel. Oh Padre!

Tutti Quale orror!

Proc. Guardie, costui in catene
Si serbi al mio furor.

Imel. Oh Dio! m'assisti Irene.

Io moro di dolor.

Proc. A tanto oltraggio
Fiera vendetta,
L'ombra del Figlio,
Sol sangue aspetta:
Giorno di morte,
Questo sarà.

Imel. Ah ti placa, oh padre amato!
Chi foss' egli, io non sapea;
Se in amarlo, io fui la rea,
Me punisci per pietà.

Tanc. Ah crudeli, dispietati,
Cuore in petto non avete!
Ah, se in voi di sangue è sete,
Me ferite per pietà!

Palm. Gualt. e *Coro.*
A tanto oltraggio
Fiera vendetta,
L'ombra del Figlio,
Sol sangue aspetta.
Giorno di morte,
Questo sarà.

Palm. Luogo prescrivi, ed ora,

Proc. Presso quel tempio, che dal Divo Spiro
Ha nome, sia il convegno: e l'ora, il suono
Del sacro bronzo, che Vespero accenna:
Quel fia tempo a ferire, nè venga manco
Nostro furor, finchè respira un Franco.

Coro A tanto oltraggio ec.

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto d'Imelda.

Imelda, e *Coro* di Damigelle.

Coro Respira infelice
Raffrena il tuo duolo,
Il Cielo può solo
Tue pene calmar.

Imel. Oh qual rumore; in queste soglie il piede
Chi trarre or può? Cielo, chi vedo! il padre.

SCENA II.

Procida, e detti.

Proc. Itene Ancelle, (*le damigelle partono*)
Nuora del mio nemico, io più non deggio
Figlia chiamarti.

Imel. Ah per pietà, signore!
Odi la mia discolpa. Io non sapea,
Che figlio d'Eriberto era Tancredi.

Proc. Non ignoravi che francese egli era.

Imel. Io d'Italia il credea, chè sul suo labbro
Dolce risuona la gentil favella:
Deh! se ti punse Amor nel seno mai,
Per la consorte tua; diletta Madre...

Proc. Taci.

Imel. Tu fremi di consorte al nome?

Proc. La cagion del mio sdegno ascolta e trema;
Iniqua figlia...

Imel. Oh mia sventura estrema!

Proc. Di Procida al Castello,
Venne Eriberto un dì;
La mia fedel consorte,
Quel crudo mi rapì.
Pianse la meschinella,
Ma il pianto non udì
Quel barbaro, quell'empio,
Che mi tradia così.

Imel. Del tuo perdono indegna,
Mi sento, o Genitor;
A sostener tai pene,
No, che non regge il cor.
Pietà di me ti prenda,
Del mondo almo Signor;
M' invia, benigno, morte
Conforto al mio dolor.
Proc. Sì, ma il misfatto orrendo
Quell' empio consumò...
Imel. Finisci...
Proc. Ancor l' intendo,
Quel grido al cuor suonò.
Un dì sul limitare
Del caro Ostel natio,
Vidi la sposa, oh Dio!
Oppressa dal dolor.
Guatommi, e le coperse
Pallor di morte il viso,
L'accolse in suo sorriso,
Il Ciel pentita allor.
Imel. Di me pietade! Ah cessa,
Placati o padre mio,
A tante pene oh Dio,
Più non resiste il cuor!
Madre dell'alma sede,
Ove ogni pena è morta,
Sii di tua figlia scorta,
Rattempra il suo dolor.
Proc. Ma giunge alcun... Chi fia?
Imel. Oh Ciel, chi mai sarà?

SCENA III.

Alimo, e *Detti*.

Alim. Un messagger francese,
Recò a Tancredi un foglio.
Proc. Leggerlo io stesso voglio,
A me lo porgi e va'. (*Alimo parte*)

SCENA IV.

Imelda, e *Procida*.

Imel. Oh Ciel! tu fremi o padre;
Che mai t'accende il core?
Proc. Non sdegno, in sen racchiudo

Cupo, profondo orrore.
Leggi, ed inorridisci.

Imel. Oh Dio! mi trema il cuor. (*legge*)
« Oh mio Tancredi,
« Chi mai brami in consorte! Un grave fallo
« Nell'ora del rimorso al figlio ascose,
« Il paterno rossore; il tuo desìo
« Mi sforza a palesarlo. Hai con Imelda
« Comun la madre. » Oh Dio!
Qual vel mi si squarciò! dove son' io!
Quante colpe sul mio capo,
Cumulò l'irato Cielo;
A che vivo? io morte anelo,
Sol da lei soccorso avrò.
Ma negli ultimi momenti,
Che alla Madre io volo a unirmi;
Padre mio non maledirmi,
E men trista morirò.

Proc. Quai delitti hai in te raccolti,
Vil carnefice del figlio:
Pianto eterno questo ciglio,
Pianto immenso contristò.
Quella pia che a te diè vita,
Già per te placò il Signore;
E il perdon di questo core
A te mai non negherò.
Ma giurar mi dei, che il Cielo
Sol conosca un tanto eccesso;

Imel. D'obbedirti io solo anelo.
Pria che dirlo morirò. (*partono*)

SCENA V.

Sotterraneo.

Tancredi solo

Qual cupo orrore! Ahi quanto
Nel lasciarla penò quest'alma incerta!
Del padre all'ira acerba
Chi sottrarla potrà! Pietoso Cielo
I voti miei seconda, e all'infelice,
Che al fato mio s'uni, concedi o sorte;
D'essere al fianco mio fino alla morte
Fui del più puro affetto
Preso per te, mio bene;
Forier d'immense pene
Ti fu quel primo amor.

La sorte, a noi nemica,
Lungi da te m' invola.
Resti deserta e sola
Del padre al rio furor.
Come calmar l' affanno
Del desolato core?
Per sempre io deggio perderti;
Togliermi a tanto amore?
Venga la morte almeno
Conforto ai mali miei:
Solo felice appieno
Nel tumulo sarò.
Per te morir, bell'angiolo,
Dolce sarà al cor mio,
E a te fedel quest'anima
Si serberà nel Ciel.

SCENA VI.

Chiostro nella Chiesa dello Spirito Santo.

Coro di fedeli nella Chiesa, indi *Procida.*

Coro Ferve dovunque il turbine
Di sanguinosa guerra;
Armi ed armati ingombrano
La Siciliana terra;
E valli e mar risuonano
Gran Dio, dall'alte sfere.
Col raggio tuo potente,
Rischiara all' uom la mente;
L' umanità che langue
Tutta confida in te.

Proc. Ah sì; di Dio il potere
Solo salvar ci può da rio periglio
Che ne sovrasta: invano
Senza il favor di Dio scuoter potremo
Il giogo onde siam carchi.
Cessò per ora il Canto:
Ombra del figlio mio, se ancora inulta
Ti lasciò la mia destra, a vil pietade
Deh non dar la cagion! forse non tarda
Scenderà la vendetta; e fia mio vanto
Salvar la patria mia da tanto pianto.
Suoni funerea
La sacra squilla:
Dell' empio sangue
L' ultima stilla,

Prima che annotti,
Si verserà.
Oh patria misera
Cessa dal pianto!
Che un de' tuoi figli
Che t'amò tanto,
Oggi ti scioglie
Da servitù.
Udir parmi di passi
Accelerato un suon; son già gli amici
Che al fissato momento ond'esser presti
A ravvivar lor fede appiè di questo
Temuto tempio, il giuramento santo
A rinnovar son pronti.

SCENA VII.

Coro di congiurati *e detto.*

Coro Giovanni, per te
Uniti qui siam;
Vendetta vogliam,
O morte.
De' nostri oppressor
Il giorno arrivò.
Omai si cangiò
La sorte.

Proc. Sì, morte fia per me miglior destino
Che viver fra catene. *(s'ode il coro dei fedeli nella Chiesa)*
Ma rincomincia il canto,
Già Vespero s'appressa;
Ciascun tien fermo in petto
Il sacro giuro.

Coro Sì di vendetta è il dì.

Proc. Si vada omai
A compier la grand'opra, e in sì bel giorno
La prisca libertà farà ritorno.
Già presso è il cimento,
Immenso è il periglio;
Già il petto mi sento
Di gloria avvampar.
Or ora sugli empj,
Sfogar potrò l'ira;
O Patria, respira,
Che salva sei già.

(La campana della Chiesa, dà il segnale dei primi Vespri, a quel suono, Procida e i congiurati corrono alla Vendetta.

Fine del secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Piazza dello Spirito Santo presso Palermo.

Coro di Siciliani d'ambo i sessi

Uomini Vedesti il misfatto?
Vedesti il delitto?
Donne Ubaldo trafitto
Dagli empj perì,
Uomini La donna, cui scorta
Ei fu fino a riva,
Di sensi già priva
Predò lo stranier.
Donne Invan sua difesa
Si fè il prode Ubaldo,
Che il Franco ribaldo
Il seno gli aprì.
Tutti All'orrido eccesso
Rifugge il mio core:
Di colpe e d'orrore
Sia l'ultimo dì.

SCENA II.

Palmiero, Alimo e detti.

Proc. L'ira non sorge, e di superbi oltraggj
Prodigo è indarno il vantator francese.
Alimo Perìa trafitto da nemica spada
Ubaldo.
Coro Oh prode! oh sventurato!
Palm. E tale
Sarà la vostra sorte,
Se la patria vi sia vile e negletta,
Omai dell'onte sue chiede vendetta
Coro Ah, se vivesse procida!

SCENA III.

Procida, e *detti.*

Proc. Procida vive,
Son' io.

Coro La strage dei tiranni è certa.
Proc. Silenzio ed ira. Qui da noi s'attenda
De'sacri bronzi il cenno; allor Gualtiero
Raccolti i prodi avrà.
Coro Venga s'affretti
Rompiam l'empia catena onde siam stretti.
(s' ode il tamburo delle truppe francesi.)
Proc. Ma qui Drovetto or move,
Tutto, confusi nel frequente volgo,
Da noi si osservi attenti.

SCENA IV.

Drovetto, Imelda, soldati e *detti.*

Drov. Alfin mi svela
Qual pietà, qual consiglio o qual paura,
Ti fea lasciar Palermo? io più non credo
Procida estinto.
Imel. Ah sì, pur troppo io sono,
Drovetto, orfana e sola, e nulla omai
Quì resta a un infelice altro che pene!

SCENA V.

Tancredi, Sigiero, Soldati e *detti.*

Sig. Nel castello di Procida o Signore,
Fra le tombe domestiche trovai,
Prigioniero Tancredi.
Imel. Ohimè che ascolto!
Gran Dio l'assisti, o il viver mio riprendi.
Drov. Omai favella o donna.
Proc. *(sotto-voce a Imelda.)* Il giuramento.
Imel. Io nulla sò.
Drov. Tu narra o valoroso
Campion di Francia, come in forze altrui
Cadesti? e a queste mura
Che ti guidava?
Tanc. Imelda è mia consorte.
Coro Oh Ciel! fia vero?
Imel. Ah, mi soccorri o sorte!
Odi, Tancredi:
Tremendo, alto segreto a me palese
Fea questo foglio: Omai barriera eterna
Fra noi già s'innalzò: Vanne, mi fuggi,
E su lontane arene
Vivi felice. Ah leggi, e almeno in petto
Serba per me puro fraterno affetto.
(Gli porge la lettera di Eriberto)

Sul trascorso infausto amore
Stendi oscuro e denso velo;
E la madre a noi dal Cielo
Il perdon ne impetrerà.
Deh t' invola, e men dolente
Traggi altrove i giorni tuoi,
E dimentica se il puoi
Chi giammai ti scorderà.

Tanc. Che mai lessi! Oh sventurato
Di me stesso sento orror!

Procida, Palmiero e Congiurati.

Oh destin troppo spietato!
Il suo duol mi strazia il cor.

Drov. Omai la donna meco
Sia tratta, e le mie squadre
In traccia del rio padre...

Imel. Ah nò, pietade, ah nò!

Drov. Ti colsi alfine, ei vive?
Che mi si additi...

Proc. A questo
Brando per te funesto
Il riconosci (*ferisce Drov.*)

Dorv. Ahimè! (*spira*)

Palm. E tu vil seduttore
Muori! (*ferisce Tancredi*)

Imel. T'arresta

Tanc. Oh Imelda,
Io spiro!

Imel. Oh cielo, ei muore!

Tanc. Io manco... io gelo... Oimè! (*spira*)

Imel. Barbaro Ciel, sei pago;
Compisti i mali miei:
Ogni mio ben perdei,
La speme del mio cor.
Morte pietosa invoco,
Conforto a estremo duolo;
Il mio morir può solo
Togliermi a tanto orror.

(*Il tamburo chiama a raccolta i francesi, la Campana dello Spirito Santo suona a martello. Procida Palmiero e Popolo s' azzuffano coi francesi. Quadro generale.*

FINE.